

## Quando la piccola storia incontra la grande storia

Ancora dopo settant'anni, le polemiche e le strumentalizzazioni sul movimento partigiano e sui suoi esiti nel dopoguerra tornano ciclicamente ad infiammare non solo le pagine di qualche periodico ma spesso, sempre più spesso, le parole d'ordine di gruppi neofascisti che si ispirano apertamente alla dittatura di Mussolini. Se purtroppo la Resistenza non riesce ad essere un valore condiviso da tutti gli italiani, una delle cause (insieme alla ben note e più risapute) può essere la minore consapevolezza di quale fu il clima e quali le azioni che segnarono la nascita del fascismo, la cui ferocia spiegano in parte quello che successe nei giorni dell'aprile-maggio 1945, non solo con i casi più famosi dell'Emilia Romagna, ma anche nella nostra provincia.

Un documento - segnalato da Giuseppe Lucinetti di Caravaggio - è particolarmente interessante da questo punto di vista e ci offre l'occasione per riflettere su una memoria rimossa e su una pagina di storia dimenticata, forse anche dai discendenti dei diretti protagonisti: si tratta di una denuncia alla Commissione provinciale di epurazione di Bergamo fatta da due fratelli di Fornovo San Giovanni (un paese della pianura bergamasca, vicino a Caravaggio) il 27 maggio 1945, in cui si chiede giustizia e adeguato risarcimento per l'assassinio di un terzo fratello, morto a seguito delle brutali percosse subite durante un'aggressione squadrista guidata dall'allora sindaco del paese, a capo di una sessantina di sgherri, avvenuta il 6 gennaio 1923.

Gli elementi della violenza cieca e insensata che caratterizzò il fascismo ci sono tutti in questo racconto, steso con un linguaggio che unisce i termini burocratici al tentativo di restituire a chi legge una tragedia dai contorni quasi epici: la vittima, un contadino, era solo il fratello della persona che la squadraccia cercava; per trovarlo, la casa fu violata e le percosse talmente violente da spaccargli la testa e le ossa; in questo stato fu buttato ai piedi della madre. Da questo pestaggio la vittima uscì così menomata da non essere più in grado di compiere nessun lavoro, fino a morire, 4 anni dopo, tra enormi sofferenze. Una sorella, presente al fatto, ebbe un ictus e morì poco dopo. Alle richieste di sostegno economico per le cure, la famiglia ricevette dal Comune solo insulti e sputi. I fratelli non si arresero, fecero indagini accurate per individuare i colpevoli e le loro diverse responsabilità, fino ad allegare alla denuncia un manoscritto di uno dei partecipanti all'azione. Appena le circostanze lo resero possibile, presentarono quindi questa richiesta, del cui esito non sappiamo nulla, e certo questo documento (e i molti simili conservati nel Fondo Achille Stuardi nell'archivio dell'Isrec Bg) meriterebbe uno studio più approfondito, così come le origini del fascismo a Bergamo.

Anche così, però, possiamo ritrovare in questi pochi fogli gli elementi che fanno definire allo storico Claudio Pavone la Resistenza composta di 3 guerre insieme, quella patriottica, quella civile e quella di classe e le legittime (ma nella stragrande maggioranza dei casi disattese) aspettative di tanti italiani rispetto all'epurazione, cioè alla punizione e all'allontanamento dai luoghi di potere delle persone compromesse con il regime fascista.

“Epurazione, pane e lavoro” chiedevano gli operai e i contadini bergamaschi (questi ultimi retribuiti con paghe di 800-900 lire al mese quando la spesa giornaliera per una famiglia di 4 persone ammontava a circa 300 lire) con proteste sempre più accese che nell'estate del 1945 incendiarono anche la nostra provincia; senza dimenticare che alla fine di agosto 1945 a Treviglio reparti della Legnano presero possesso con la violenza della Casa del popolo cantando inni fascisti e nel novembre dello stesso anno le truppe alleate attaccarono Brignano, perquisendo le sedi dei partiti della sinistra e le case di alcuni militanti.

Epurazione non come vendetta sociale ma volontà di giustizia. Una giustizia che la nascente Repubblica non fu quasi mai in grado di garantire: anche da qui nasce la difficoltà a sentire lo Stato come parte di noi, forse il problema maggiore con cui ci troviamo a combattere. (eugenia valtulina).